

1. La realtà in cui viviamo è costituita da una ambivalenza, che può apparire come una contraddizione. Da un lato si contempla l'armonia, la bellezza, l'ordine; dall'altro appare il caos, la fragilità, la distruzione. Sia nel creato che nella persona umana esiste un ordine senza il quale non potremmo vivere, anzi non potrebbe esistere nulla. Esiste anche una bellezza, un'armonia che, se non la diamo per scontato, non può non meravigliare. Eppure al tempo stesso esiste una estrema fragilità. Nel creato tutto ha a che fare con la debolezza; "tutto è in travaglio", direbbe il Qoelet. Fra le tante forme di debolezza umana quella principale è probabilmente la malattia. In greco la parola debolezza è la stessa di malattia. Ci piaccia o non ci piaccia esiste la malattia, l'imperfezione, la debolezza. Ed è assolutamente inutile che vogliamo chiudere gli occhi su questo dato di fatto. Occorre invece che ne siamo consapevoli e impariamo a confrontarci con questa realtà, perché comunque, prima o poi, essa si confronterà con noi.

2. La malattia è un'assenza di salute. La salute è qualcosa di stupendo che spesso non sappiamo apprezzare. Si dice che si apprezza la salute quando la si perde. La salute è un bene prezioso che va difeso, salvaguardando la salute quando c'è e cercando di riacquistarla quando viene meno. E tuttavia la salute, il benessere psico-fisico, nonostante la sua importanza, non può diventare un idolo. Diventa un idolo nel momento in cui diventa un assoluto, un bene sopra ogni altra cosa, per il quale si sacrifica tutto. Se faccio sport per mantenermi in salute, in efficienza, e sacrifico per questo i miei doveri familiari, lo stare con i miei figli, insomma l'amore, allora il mio benessere è diventato un idolo. Potremmo fare tanti esempi anche più seri. Pensiamo al traffico di organi che si fanno sulla pelle di poveri bambini innocenti a favore di ricchi ammalati. Vale a dire: anche se abbiamo il diritto e il dovere di conservarci in salute non significa che la debolezza sparirà dalla nostra vita. La debolezza rimarrà e si farà presente. E questo dobbiamo tenerlo presente. La debolezza è una realtà ineliminabile del creato.

3. Oggi si vuole eliminare la debolezza. Si vuole soltanto un essere umano che sia forte ed efficiente. La debolezza ci fa paura. Lo sperimentiamo anche nel nostro piccolo quando ci approfittiamo della debolezza altrui. Approfittarsi di un altro più debole – sia il fratello più piccolo, sia il compagno di scuola più timido, sia il ragazzo handicappato – è segno del fastidio che istintivamente ci provoca la debolezza. «La debolezza risulta inutile», dicono gli empi in Sap 2,11. La debolezza è considerata inutile, senza valore, e quindi bisogna eliminarla. E in particolare quella debolezza che è la malattia. Questo significa aver fatto della salute e dell'efficienza un idolo. Una persona non può valere in base al suo stato di salute e nemmeno in quanto produce. Anche la salute e la forza sono solo dei mezzi, non dei fini. Il fine è sempre l'altro; il fine è l'amore. Una volta che sei super palestrato, super efficiente, super chirurgicamente rifatto, ma non sai amare, a cosa ti serve? Per cosa userai quella salute e quella efficienza che hai? Solo per te stesso. È una sanità fine a se stessa. Invece anche la salute è un mezzo, non un fine. Non possiamo pensare che la salute valga più della vita. Questo è il grande sbaglio. Una vita, la vita, vale più di qualsiasi cosa. Oggi per la salute si sacrifica tutto, anche la vita. Se c'è il sospetto che un feto abbia un difetto viene subito abortito. Come se quel feto non fosse tuo figlio. O forse tuo figlio vale solo se è sano? E se si ammalerà in seguito che fai? Lo butti via? Ma quello che vuole quell'essere umano, e quello che vuole ciascuno di noi, è essere amato. Quello che vogliono i bambini down, paraplegici, cerebrolesi, e quant'altro, è essere amati. Il fine non è la salute; il fine è l'amore.

4. "La scienza è utile ma non salva l'uomo". Oggigiorno si avverte una specie di euforia scientifica che ritiene si possano fare in breve grandi progressi nel campo medico così da guarire (quasi) tutte le malattie. Si dice che le cellule staminali guariranno malattie gravi oggi incurabili; si fanno tante ricerche di tutti i tipi. Anche nel campo psichico sembra che si possa dare una risposta scientifica a qualsiasi problema. Sembra che con gli studi sul dna, sui geni, sul genoma, ecc., si possa dare una risposta a tutto (leggere articolo di Repubblica). Anche se ciò è auspicabile, a mio parere questo è molto improbabile. Innanzitutto perché abbiamo già visto che nonostante tanti progressi le malattie non sono affatto diminuite. Certo, forse viviamo un po' più a lungo ... In secondo luogo perché queste ricerche e queste lotte contro le malattie non sempre sono – diciamo pure – lecite. Alcuni pensano che in nome della scienza tutto sia lecito, ma non è così. Abortire per evitare di avere una persona malata in più non è medicina; è un crimine, è "pulizia etnica". La scienza non si può arrogare il diritto di decidere di eliminare i deboli, in nome di una umanità perfetta. La scienza deve trovare le cure alle malattie, non eliminare il malato. In terzo luogo perché l'essere umano non è semplicemente una questione di cellule e di geni. C'è qualcosa

di più profondo dove la scienza medica non può arrivare. Quindi, come ha affermato il Papa, la scienza è utile all'uomo ma non lo redime, cioè non gli dà quella vita nuova che gli permette di amare al di là della morte.

5. La nostra società che ha il culto, l'idolo, dell'efficienza – fisica, economica, e quant'altro – non sopporta la debolezza. È una società in cui il debole è condannato a soccombere al forte. I malati sono un peso sociale. Allora bisogna eliminarli, perché altrimenti rallentano il passo ai forti. Tenere case per persone disabili, per malati psichici è un costo; e il problema principale è che è sempre più difficile trovare gente che si occupi di loro e che se ne occupi nel modo giusto. Non ci sono più le suore, gli istituti religiosi che si occupavano dei malati. Adesso lo deve fare lo stato. E lo stato non lo vuole fare; gli pesa e gli costa. Allora eliminiamo gli handicappati, eliminiamoli prima che nascano, eliminiamoli con l'eutanasia, ecc. E per far questo ci dicono che, certo, mica saranno felici queste persone? Meglio abortire che far vivere un infelice. Meglio far morire che lasciare in stato vegetativo. Insomma, ci vogliono convincere che è giusto così, che la debolezza è inutile. Perché secondo questa prospettiva felicità coincide con salute; e se la salute manca e manca gravemente, allora non si può essere felici. E se non si è felici – secondo i canoni che abbiamo stabilito noi di felicità – allora non conviene vivere. Questo significa aver fatto della salute un idolo. Ma non è la salute che dà la felicità. Tanta gente è in salute e non è felice. Quello che dà la felicità è amare ed essere amato. Quello che vogliono le persone malate, come chiunque altro, è essere amato. Vogliamo tutti essere amati. Ma non è ancora sufficiente. Vogliamo tutti essere amati così come siamo! È vero che facciamo di tutto per apparire più belli, più giovani, più in forma, più forti, perché così speriamo di essere amati di più. Ma il fatto è che vorremmo essere amati per quello che siamo e non per quello che non siamo. Vogliamo essere amati a prescindere se siamo sani o malati.

6. E qui ci sarebbe una bella domanda da fare: abbiamo diritto di essere amati? Sì, abbiamo diritto. Come abbiamo diritto che ci lascino vivere. “Ma se un bambino non è voluto, non è amato, è meglio abortirlo”. No, perché quel bambino ha diritto di vivere e di essere amato. E quel vecchio ha diritto di non essere ucciso e di essere amato. Perché l'amore è la vita. Ma chi è che lo amerà se nessuno vuole farlo? E perché non lo si vuole fare? Se qualcuno ha il diritto di essere amato qualcun altro ha il dovere di farlo. Insomma, una società veramente umana può essere basata soltanto su relazioni d'amore, non sul culto della salute e dell'efficienza fisica.

7. Finora abbiamo parlato di questo argomento da un punto di vista razionale, filosofico. Ma c'è anche un punto di vista teologico, biblico, di fede. Il punto di vista di Dio. E il punto di vista di Dio è che nessuna esistenza umana è inutile in sé. Il dolore non è inutile. La sofferenza, la malattia, ha un ruolo nella società umana. Ci dice innanzitutto che il paradiso su questa terra non ci sarà mai. È inutile che ci illudiamo. abbiamo il diritto e il dovere di fare quello che è nelle nostre capacità per stare il meglio possibile e perché tutti stiano il meglio possibile. Ma il paradiso su questa terra, in questo universo, non ci sarà mai. Proprio perché è un mondo imperfetto. L'imperfezione, la debolezza del creato e dell'uomo, la malattia, e infine la morte, ci dicono che la perfezione non ci può essere in questo mondo. Per questo, per chi ha la capacità di alzare gli occhi e di guardare oltre l'orizzonte, si può capire che il nostro desiderio di vita e di felicità può realizzarsi soltanto in un'altra realtà. Che deve esistere una realtà ultraterrena. E stiamo usando ancora un linguaggio abbastanza filosofico. Ma la fede fa un passo avanti. Che anche quello che viviamo in questa vita ha un senso in funzione di quell'altra vita. O meglio, che le due vite non sono due, ma è la stessa che va trasformandosi. In altre parole: la debolezza umana, alla luce del mistero pasquale di Cristo, si illumina di un senso grandioso. È ciò che ci permette di essere salvati, di essere progressivamente trasformati nell'immagine dell'uomo celeste. Chi porta nel suo corpo la malattia, chi è cerebroleso, chi è intubato in un letto di ospedale, porta in sé il mistero della croce, che da un lato scandalizza ed è pietra d'inciampo per gli stolti, e dall'altra è la pietra fondante della salvezza dell'umanità. Anche una persona che sta in coma, o un autistico, o un cerebroleso, ci stanno amando. Perché ci stanno facendo un grande servizio, quello di mostrarci che siamo chiamati a piegarci sulle miserie umane come Dio ha fatto con noi. Ci stanno amando perché relativizzano il nostro delirio di onnipotenza e ci dicono che la salute non può essere un idolo. Se per assurdo sparisse in un istante tutta la debolezza, la malattia, la croce, l'umanità sprofonderebbe nell'inferno. Quello che permette a questa umanità segnata dal peccato, dalla superbia, dall'egoismo e quant'altro, di non condannarsi completamente è la presenza della debolezza. Quando siamo deboli è allora che siamo forti.